

La Cassa di previdenza dei professionisti nel welfare nazionale



Non solo polizze sanitarie private, ma anche strumenti di sostegno al reddito in caso di malattia, infortunio o altre cause di impossibilità lavorativa.

Il Sistema Sanitario Nazionale rappresenta da decenni un pilastro fondamentale del welfare italiano. Tuttavia, negli ultimi anni, ha dovuto fronteggiare sfide sempre più complesse dovute a fattori economici, demografici e strutturali che ne hanno messo a rischio la sostenibilità e l'efficacia.

L'invecchiamento della popolazione ha comportato un aumento della domanda di servizi sanitari, mentre le risorse pubbliche, complice una cronica scarsità di fondi, non sono sufficienti a garantire un livello adeguato di assistenza. A questi problemi si aggiungono la fuga del personale sanitario, sottoposto a condizioni di lavoro difficili e a una remunerazione inadeguata, e la pandemia di Covid-19, che ha ulteriormente amplificato le difficoltà preesistenti, rivelando gravi carenze nelle risorse umane, nelle infrastrutture ospedaliere e nelle capacità di risposta del sistema sanitario. Si sta così passando da un Servizio Sanitario Nazionale focalizzato sulla tutela del diritto alla salute garantito dalla Costituzione, a un sistema frammentato in molteplici modelli regionali basati sul libero mercato, con un aumento della variabilità interregionale e problematiche più accentuate nelle regioni meridionali.

In questo contesto, l'accesso alla sanità privata è in crescita, e anche la spesa a carico dei cittadini per ottenere cure adeguate è aumentata. La Corte dei

Conti, nella sua ultima Relazione al Parlamento, ha evidenziato che la spesa privata per la salute è molto elevata e in costante aumento, superando quella di molti altri paesi dell'Unione Europea. Nel 2022, la spesa diretta delle famiglie in Italia ha raggiunto il 21,4% della spesa totale per la sanità, con una spesa pro capite di 624,7 euro, in crescita del 2,10% rispetto al 2019, con significative differenze tra Nord e Sud.

Le difficoltà del sistema pubblico hanno imposto alle Casse di previdenza dei professionisti di assumere un ruolo sempre più importante e strategico, non solo per la protezione sociale dei propri iscritti, ma anche come attori complementari nel welfare nazionale, che da solo non riesce più a soddisfare tutte le esigenze dei cittadini. Questo ruolo si manifesta non solo attraverso le polizze sanitarie private, ma anche mediante strumenti di sostegno al reddito in caso di malattia, infortunio o altre cause di impossibilità lavorativa.

Ma facciamo un passo indietro. Risale al 1994, la decisione di privatizzare la previdenza obbligatoria per le professioni intellettuali, creando un sistema previdenziale autonomo, anche finanziariamente.

A distanza di 30 anni, le Casse hanno rispettato gli impegni verso i propri iscritti, pagando le prestazioni pensionistiche e i servizi di welfare aggiuntivo promessi. Hanno accresciuto il loro patrimonio, che viene proficuamente investito e genera rendimenti che contribuiscono alla fiscalità generale.

Secondo l'ultimo rapporto della Covip, il patrimonio delle Casse dei professionisti ha superato i 114 miliardi di euro, con il 38,5% (pari a 44 miliardi) investito in Italia. Oltre 2,65 miliardi sono versati all'erario sotto forma di IRPEF e addizionali comunali e regionali. A questi si aggiungono oltre 600 milioni di euro di tassazione sui rendimenti, una situazione che supera gli standard degli altri Paesi europei, dove i patrimoni investiti per pagare pensioni non sono tassati ulteriormente. Le

Casse rappresentano un pilastro dell'economia nazionale e non solo non gravano sullo Stato, ma sotto certi aspetti “servono” allo Stato per fare cassa.

Ed è proprio questa distonia che sorprende. Alle Casse si chiede di subentrare là dove lo Stato non riesce ad arrivare, sostituendosi in un sistema di welfare che non è pensato per i lavoratori autonomi. Si chiede di garantire la sostenibilità a cinquant'anni dei propri sistemi, senza poter ricorrere a nessun finanziamento da parte dello Stato. Si chiede di contribuire alla fiscalità generale ma con un livello di tassazione che francamente non si comprende, superiore anche a quello dei fondi pensione.

La capacità delle Casse di gestire risorse in modo autonomo e di fornire prestazioni e supporti che colmano le lacune del sistema pubblico è un segno tangibile della loro rilevanza e della loro efficienza.

Tuttavia, questo ruolo di sostegno viene reso complesso da una tassazione elevata e dalle crescenti aspettative di coprire ambiti che tradizionalmente spettano al settore pubblico. Le Casse, pur avendo dimostrato una solida capacità di investimento e un impegno continuo nel garantire i diritti previdenziali e assistenziali dei propri iscritti, si trovano ad affrontare un quadro economico e normativo che sembra non riconoscere appieno il loro contributo fondamentale.

È pertanto essenziale che le politiche pubbliche rivedano il loro approccio nei confronti delle Casse, riconoscendo e valorizzando il loro ruolo strategico nella protezione sociale e nella stabilità economica del Paese. Solo con un adeguato supporto e una regolamentazione più equa sarà possibile garantire che le Casse possano continuare a svolgere efficacemente la loro funzione, contribuendo così a un sistema di welfare più equilibrato e sostenibile per tutti.

Oscar Enrico Gandola
Presidente ENPAV